

che in un centro termale si deve fare per accrescere i mezzi di divertimento per il forestiero. Ma del resto, se anche ciò non si effettuasse, o il solito impresario, uomo navigato ed accorto, od altri in sua vece potrebbe benissimo darci dei buoni spettacoli con questo sistema.

Gli elementi orchestrali ci sono e si possono aumentare all'occorrenza; il resto si può fare in un bel teatro come è il Politeama; a noi pare che il Comune dovrebbe interessarsi della cosa e cercare di ordinarla nel modo che abbiamo indicato od in altro migliore.

Il teatrino delle Vecchie Terme potrebbe servire come Caffè Concerto nelle sere in cui non v'ha spettacolo al Politeama; esso non può aver del resto pretese di rivaleggiare con questo; ma vi si debbono dare spettacoli di varietà, leggeri, brillanti, come si fa adesso e nulla più. Il forestiero deve essere invitato a venire in città, e non i cittadini trascinati a correre ai bagni. Ma di ciò discorreremo più lungamente in altro numero in cui parleremo delle nostre terme francamente e senza sottintesi.

Solenne Consacrazione DEL VESCOVO D'ACQUI DISMA MARCHESE A GENOVA

In Vescovado.

Il 24 Giugno alle ore 9 precise con una vettura di gala, accompagnato da due canonici, Monsignor Disma Marchese scese sotto l'atrio del Vescovado, ove erano radunati buon numero di cittadini acquesi sotto la guida di monsignor Negrone arciprete, provicario generale della diocesi.

Il neo Vescovo ringraziò i nuovi diocesani dell'atto gentile, e disse che più tardi li avrebbe ricevuti nel Seminario.

Salito nel salone ricevette l'omaggio di una rappresentanza dei chierici, di sacerdoti e di canonici. Indossava il rocchetto pavonazzo e in testa aveva il berretto vescovile dello stesso colore. Era visibilmente commosso e ci parve alquanto dimagrito.

Passato a ossequiare il venerando arcivescovo Monsignor Tommaso dei marchesi Reggio, col quale s'intratteneva pochi minuti, ricevette quindi la rappresentanza della nativa Camogli, la quale gli fece dono di un magnifico pastorale in argento e oro, con una targa recante affettuosa dedica. È un lavoro di squisita fattura e di non poco valore. Monsignor Marchese si disse gratissimo del dono prezioso e promise prossima una visita alla sua città.

In Duomo.

Le ampie navate del San Lorenzo erano intanto gremite di popolo.

Davanti all'altare maggiore, una parte della navata centrale era stata isolata da uno steccato, entro il quale avevano preso posto gli invitati e le rappresentanze. Notammo a destra in prima fila la famiglia e i parenti del consacrando vescovo: seguono poi i giovani sacerdoti, le suore Dorotee con larga rappresentanza delle alunne, la fabbrica di Camogli, il Sindaco cav. Schiaffino e diversi altri.

A sinistra la Protettoria di San Giovanni Battista, la rappresentanza del Seminario vescovile acquese, guidata dal rettore canonico Pietro Peloso. Numerosissimi i parroci della diocesi, fra i quali ricordiamo il cav. Chiabrera di Melazzo, don Gaggino di Monbaruzzo, don Robba di Nizza, don Thea di Visone, don Leoncini di Terzo, don Da Casto di Prasco, don Forno di Rossiglione, don Bruzzone di Campoligure,

don Gaino di Cartosio, don Calderone d'OVADA, don Thea di Cremolino, don Gallone di Rossiglione. Il capitolo d'Acqui era rappresentato dal citato provicario Negrone, dai canonici Berta, Lovisolo, Vaudano e dall'arcidiacono Raimondo Oliveri.

Vengono in seguito il Comitato parrocchiale, il Comitato diocesano, le dame di carità, le suore dell'ospedale e del sacro cuore, la Sala di lettura cattolica, rappresentata da numerosi cittadini, fra i quali ricordiamo il marchese Stefano Spinola, il conte Roberti, il reverendo carmelitano scalzo padre Leopoldo Becaro, i signori Pastorino, Miroglio, Ivaldi, il teologo professor Rastero, Baratta, il cav. avv. Fabrizio Accusani consigliere comunale di Acqui e molte signore.

Guardie municipali e pompieri in alta tenuta prestano servizio d'onore e aiutano l'infaticabile monsignor canonico Canevello nel mettere a posto i numerosi invitati.

Alle 9 e 55 entra il lungo corteo episcopale. Precede il piccolo seminario, vengono i canonici delle diverse collegiate di Genova, i canonici di Acqui e Campo, i teologi di San Tommaso d'Acquino, i canonici di San Lorenzo e poi Monsignor Disma Marchese, assistito dai vescovi Balestra e Cappecci: in ultimo con mitra e pastorale il nostro arcivescovo. Tutti gli sguardi sono rivolti al Consacrando, il quale è assai pallido e commosso: egli passa attraverso a quella fiumana di gente, ad occhi bassi; qualche signora tenta baciargli la mano, ma egli la ritrae tosto: non è ancora consacrata.

Nel *Sancta Sanctorum*, lo spazio che è davanti all'altare maggiore, prendono pure posto: Monsignor Comm. Bertolotti di Altare, Monsignor Rossi, e Monsignor Riva di Camogli.

La Consacrazione.

Non appena tutti hanno preso posto, l'arcivescovo, seduto sopra il faldistorio legge al consacrando la lunga formola del giuramento di rito, al quale con voce tremula risponde monsignor Marchese.

Allora il cancelliere arcivescovile reverendo De Amicis legge le bolle pontificie di nomina a vescovo e di permesso per la consacrazione in Genova. Segue poi l'esame, e ad ogni domanda risponde il consacrando, che sta seduto tra i due vescovi assistenti. Dopo il baciamento del neo vescovo al suo consacrato, incomincia la messa pontificale a grande orchestra a tre voci, del maestro Luigi Costaguta.

La messa però viene intramezzata dalle lunghe ed imponenti cerimonie della consacrazione, unzione, imposizione dell'anello, dei guanti, della mitra e del pastorale e della offerta dei ceri, pane e due bariletti di vino fatta dal consacrando al consacrato.

A cerimonia compiuta si intona il *Te Deum* e il nuovo vescovo fa processionalmente il giro del tempio benedicendo la moltitudine dei devoti.

Ritornato all'altare maggiore, monsignor Marchese si inginocchia per tre volte dinanzi all'arcivescovo e per tre volte ripete *Ad multos annos*, e allora l'arcivescovo abbraccia e bacia il consacrato; così parimenti fanno gli altri due vescovi.

Monsignor Marchese si porta nel mezzo dell'altare e per la prima volta, con pastorale e mitra, ad alta voce benedice trinemente il popolo.

Quando l'imponente corteo ritorna in sacrestia, alle ore 12,30, molti riescono a baciare l'anello pastorale al nuovo vescovo, agli occhi del quale si vedono due grosse lagrime.

(Dal Secolo XIX).

FIGURA GIURIDICA DEL MAESTRO

Da molti maestri e maestre del Circondario d'Acqui e da varie parti mi si scrivono lusinghiere lettere di incoraggiamento a proseguire nell'intrapreso cammino per la effettuazione del Congresso giuridico allo scopo di riconoscere, tutelare e riformare il contratto di lavoro dei maestri.

Rispondo ai gentili che la tesi che tanto interessa il corpo magistrato italiano, o almeno la parte di esso che comprende lo spirito dei tempi nuovi ed è a giorno delle questioni che si dibattono nella società per un più equo assetto di essa, per il trionfo della giustizia e del diritto, è di già entrata in una fase risolutiva.

Il Congresso Magistrale toscano che si riunirà a Livorno nel prossimo agosto, tratterà le linee del codice del lavoro del maestro e determinerà i mezzi più pronti ed efficaci perchè il Parlamento ed il Governo facciano proprie le deliberazioni che il Congresso adotterà, traducendole in legge. Il fatto spiegherà e proverà come sia possibile la costruzione giuridica del contratto di lavoro stesso e perciò la « figura giuridica » del maestro.

Nel maestro infatti noi ravvisiamo l'*ufficiale pubblico* di fronte ai terzi e il *locatore di opere* nei rapporti civili col Comune. Come ufficiale pubblico può avere un codice speciale che dica i suoi doveri e stabilisca i suoi diritti, sempre in ordine all'ufficio pubblico cui disimpegna, ma nella sua qualità di locatore d'opere deve essere assimilato a tutti gli altri lavoratori così da rendersi applicabili alle ragioni sue patrimoniali in confronto col Comune le disposizioni del Codice civile sul contratto di lavoro. Finora invece, salvo rarissimi casi, maestri e municipi ritennero e ritengono che il Codice civile, che la magistratura ordinaria nulla avessero e nulla abbiano a che vedere nei rapporti che passano tra i primi e secondi, per cui l'arbitrio fu elevato da una parte a forma di legge, mentre dall'altra parte tutto si soffre, tutto si sopporta nella ferma credenza che sia la legge stessa che tutto ciò vuole.

Questo vuoi oggi dimostrare, questo dimostrerà il Congresso di Livorno: che l'ufficio del maestro non è solamente un ufficio pubblico, amministrativo, da norme amministrative sol retto, dalle autorità amministrative e scolastiche protetto, e dai mutabili e non giustificabili bisogni pubblici sol governato, ma che c'è ancora un contratto vero e proprio da rispettare, che entra nel dominio del diritto privato.

Quanto il prof. Cogliolo ha detto per i medici condotti, noi possiamo ripeterlo per i maestri comunali: — Dalla concezione di un contratto privato regolante il lavoro del medico condotto sono discese, o meglio con sforzo di cause giudiziarie si sono fatte discendere molte conseguenze; ed altre, progredendo i tempi, discenderanno; così la nullità dei molti artifici, per verità non ingegnosi, con i quali i Comuni hanno tentato tuttavia di render vano la stabilità del medico condotto; così il magistero rigoroso che il Codice civile ha preposto ai licenziamenti e al risarcimento dei danni; così la facoltà data ai medici condotti di far discutere le ragioni loro dinanzi ai giudici comuni, abbandonando le speranze inutili nel magnificato senno dei consessi provinciali, o nella magnificata equità dei governi; così ancora la titubanza dei Comuni a far contro ai diritti e alla dignità del medico condotto, essendo facile ciò fare, quando si ha soltanto da rendere conto

a prefetti o a ministri, ma non quando si deve invece dar conto di ogni atto dinanzi al magistrato ordinario e vederselo giudicare in una pubblica sentenza: e così infine altre conseguenze che, a poco a poco ed ogni giorno più, vanno a formare l'orditura giuridica del contratto di lavoro del medico condotto.

Dicevo che queste parole si possono ripetere per i maestri comunali. In verità per costoro, v'ha di più e di peggio, in grazia delle leggi scolastiche le quali si risolvono in qualche cosa di vessatorio, di supremamente ingiusto, di indicibilmente insidioso contro il povero parla della scuola elementare. Volete che vi citi un fatto, il diecimillesimo della serie? E' fresco di ieri. Una maestra è accusata di non so che delitto di lesa moralità, è calunniata, è processata in via disciplinare e il senno del Consiglio Scolastico della provincia, su rapporto, si capisce, dell'ispettore e del provveditore, le appioppa *due anni di deposizione*, e il superiore ministero conferma la onesta deliberazione. Ma la maestra si rivolge ai tribunali e ottiene la condanna dei persecutori, dei denunciatori a parecchi mesi di reclusione con la liquidazione dei danni a favore della ricorrente. E quest'altro: Un direttore didattico nominato regolarmente dal Comune è in carica da quattro anni e tiene l'ufficio suo con lode. Ma eccoti che l'Amministrazione che l'aveva eletto, cade, e l'Amministrazione sopraggiunta lo licenzia. Naturalmente il Consiglio Scolastico approva il licenziamento. Ma non se ne sta il licenziato alle sagge deliberazioni comunali e provinciali, e si rivolge ai giudici ordinari. Il Tribunale accoglie le sue ragioni, riammette in carica il direttore licenziato ingiustamente e condanna nelle spese processuali il Comune.

Ora dite che è ozioso trattare la questione del contratto di lavoro del maestro.

G. CARENZI.

POLITEAMA GARIBALDI

La serata d'onore, colla *Lucrezia Borgia*, del tenore sig. Bertini-Donati riuscì egregiamente.

Il pubblico fu largo di applausi al seratante che fra ovazioni frenetiche fu obbligato a *trissare* la romanza della *Forza del destino*.

Festeggiatissimo, ebbe doni e fiori. Fecero degna corona gli altri artisti, la sig. Grippa, la De-Annini ed il sig. Goglio.

La serata a beneficio dei cori riuscì pure bene, nonostante siasi reso contumace il basso sig. Baldelli, che aveva promesso il contributo della sua potentissima voce.

I coristi furono molto apprezzati nei due cori della *Sonnambula*, ebbero applausi e quello che più importa un buon incasso.

TEATRO VECCHIE TERME

La compagnia eccentrica cav. De-Lorenzo richiama ogni sera molto pubblico. Applauditissimi tutti i numeri. Una lode specialissima al De-Lorenzo prestidigitatore abilissimo ed elegante. Difficilmente ebbero occasione, anche in teatri e caffè chantants di maggior importanza del nostro ritrovo estivo, di ammirare un assieme così lodevole di artisti.

Siamo lieti di annunciare che la compagnia si produrrà per due sere (sabato e domenica) al Politeama Garibaldi.

Per la vastità del teatro e del palcoscenico risalteranno maggiormente i meriti non comuni di tutti gli artisti.

Col 1° luglio, se le nostre informazioni sono esatte, andrà in scena la Compagnia Piemontese del cav. Solari.